

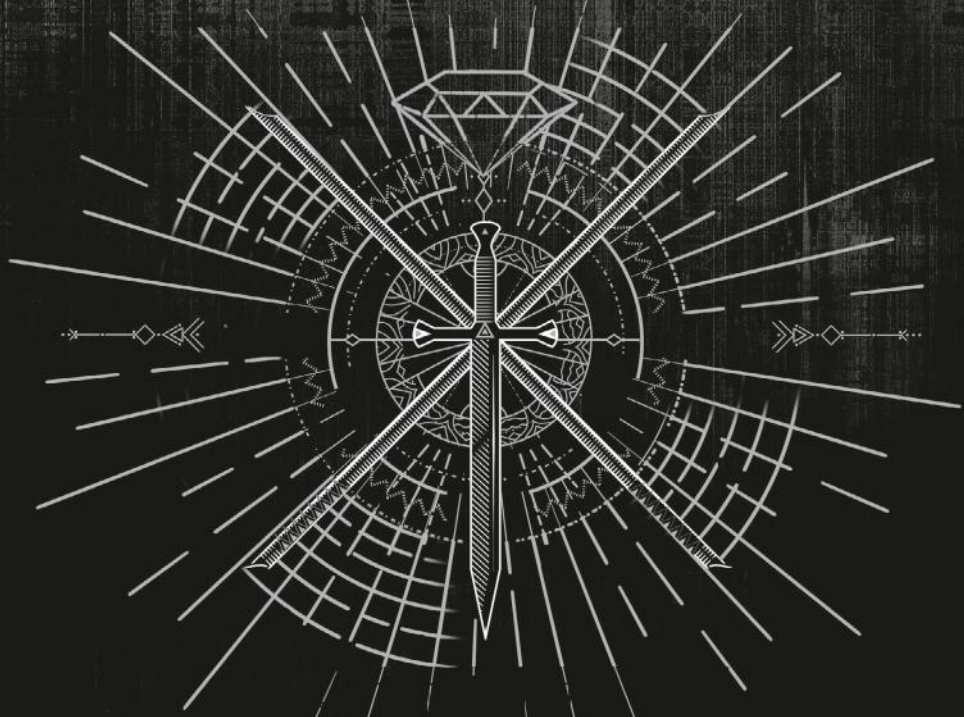


TOMI ADEYEMI

FIGLI DI VIRTÙ
E
VENDETTA

Rizzoli

TOMI ADEYEMI



FIGLI DI VIRTÙ

—◆◀◀ E ▶▶◆—

VENDETTA

Traduzione di
Seba Pezzani

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2019 Tomi Adeyemi Books Inc.
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14658-6

Titolo originale: CHILDREN OF VIRTUE AND VENGEANCE

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti
da Henry Holt®
un marchio Macmillan Publishing Group, LLC
120 Broadway, New York, NY 10271
Tutti i diritti riservati.

Progetto grafico degli interni: Patrick Collins and Angela Jun
Illustrazione della mappa: Keith Thompson

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: marzo 2020

Realizzazione editoriale: Librofficina

*A Tobi e Toni,
Vi voglio bene più di quanto io riesca a esprimere a parole.*



I CLAN DEI MAJI

CLAN IKÚ

MAJI DELLA VITA E DELLA MORTE

TITOLO MAJI: MIETITORE

DIVINITÀ: OYA

.....

CLAN ÈMÍ

MAJI DELLA MENTE, DELLO SPIRITO E DEI SOGNI

TITOLO MAJI: CONNETTORE

DIVINITÀ: ORÍ

.....

CLAN OMI

MAJI DELL'ACQUA

TITOLO MAJI: NAVIGATORE

DIVINITÀ: YEMOJA

.....

CLAN INÁ

MAJI DEL FUOCO

TITOLO MAJI: BRUCIATORE

DIVINITÀ: SÀNGÓ

.....

CLAN AFÉFÉ

MAJI DELL'ARIA

TITOLO MAJI: AERATORE

DIVINITÀ: AYAO

.....

CLAN AIYE

MAJI DEL FERRO E DELLA TERRA

TITOLO MAJI: SCAVATORE E SALDATORE

DIVINITÀ: ÒGÚN

.....

CLAN ÌMÓLÈ

MAJI DELLE TENEBRE E DELLA LUCE

TITOLO MAJI: ACCIARINO

DIVINITÀ: OCHUMARE

.....

CLAN ÌWÒSÀN

MAJI DELLA SALUTE E DELLA MALATTIA

TITOLO MAJI: GUARITORE + CANCRO

DIVINITÀ: BABALÚAYÉ

.....

CLAN ARÍRAN

MAJI DEL TEMPO

TITOLO MAJI: VEGGENTE

DIVINITÀ: ORÚNMILA

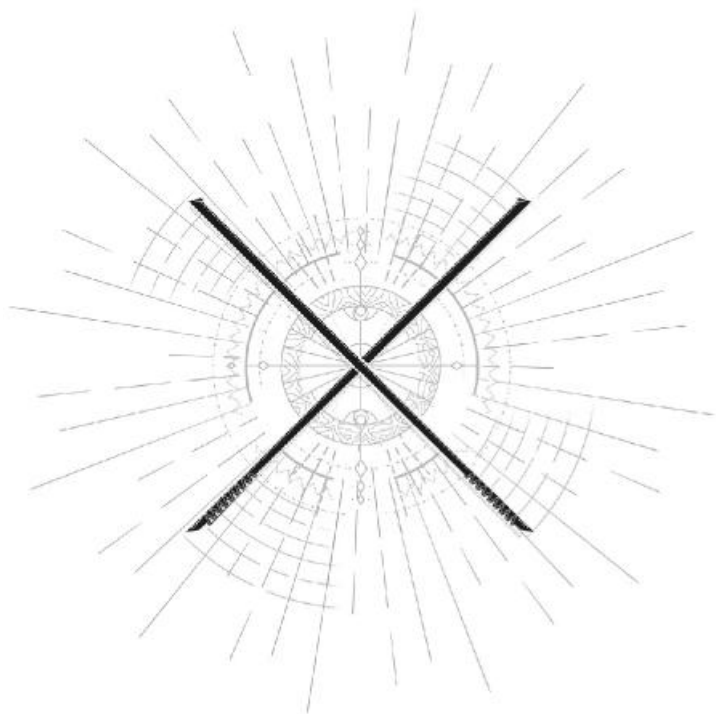
.....

CLAN ERANKO

MAJI DEGLI ANIMALI

TITOLO MAJI: DOMATORE

DIVINITÀ: OXOSI



CAPITOLO UNO



ZÉLIE

CERCO DI NON pensare a lui.

Ma, quando lo faccio, sento il rumore delle maree.

Baba era con me la prima volta che le udii.

La prima volta che le ho avvertite.

Un po' come il richiamo di una ninnananna che ci allontanava dal sentiero nella foresta, in direzione del mare. La brezza oceanica mi arruffava i capelli ricci sciolti. Tra le foglie rade filtrava qualche raggio di sole.

Non sapevo che cosa avremmo trovato. Quale strano portento quella ninnananna avrebbe avuto in serbo. Sapevo solo che dovevo raggiungerlo. Era come se le maree trattenessero una porzione mancante della mia anima.

Quando, finalmente, l'abbiamo visto, la mia manina è sgusciata fuori da quella di Baba. Sono rimasta a bocca aperta, impressionata. C'era un non so che di magico in quell'acqua.

La prima magia che avvertivo da quando gli uomini del re avevano ucciso Mama.

«*Zélie rora o*» mi ha gridato Baba, mentre io mi lasciavo trasportare verso i flutti. Ho avuto un sussulto quando la schiuma del mare mi si è riversata sulle punte dei piedi. I laghi di Ibadan erano sempre stati freddissimi. Quell'acqua, invece, era calda come il profumo del riso di Mama. Calda come lo splendore del suo sorriso. Baba mi ha seguito nell'acqua e ha alzato la testa al cielo.

Era come se avvertisse il sapore del sole.

In quel momento, mi ha afferrato la mano, ha intrecciato le dita bendate tra le mie e mi ha guardato negli occhi. È stato allora che ho capito che, anche se Mama non c'era più, io avevo ancora lui e lui me.

Saremmo potuti sopravvivere.

Ma ora...

Apro gli occhi verso il cielo freddo e grigio, verso l'oceano strepitante che si frange sulle scogliere rocciose di Jimeta. Non posso restare nel passato.

Non posso tenere in vita mio padre.

Il rito che è costato la vita a Baba mi ossessiona mentre mi appresto a dargli una sepoltura. Il mio cuore è appesantito dal dolore che ha sofferto, da ogni sacrificio che ha fatto per consentirmi di riportare indietro la magia.

«Va tutto bene.» Mio fratello maggiore Tzain è al mio fianco e mi porge una mano. Una barba quasi invisibile gli avvolge la pelle marrone scuro, i nuovi capelli non fanno quasi vedere con quale forza serri la mascella.

Stringe il palmo contro il mio, mentre quel delicato velo di condensa si trasforma in pioggia battente. L'acquazzone ci congela le ossa. È come se nemmeno gli dei possano evitare di essere in lutto.

Mi dispiace, penso, rivolgendomi allo spirito di Baba, rimpiangendo di non poterglielo dire davvero. Mentre recuperiamo la corda che tiene ancorata la sua bara alla costa rocciosa di Jimeta, mi chiedo perché ho creduto che seppellire un genitore potesse prepararmi a seppellire l'altro. Mi tremano ancora le mani per tutto ciò che di non detto è rimasto. Mi brucia la gola per le grida che trasformo a forza in lacrime silenziose. Cerco di tenere tutto dentro, mentre faccio per prendere il barattolo contenente quello che resta del nostro olio funebre.

«Fa' attenzione!» mi ammonisce Tzain quando il tremore alla mano mi fa versare qualche goccia d'olio dal bordo del ba-

rattolo. Dopo tre settimane di baratti per averne a sufficienza per impregnare la bara di Baba, quel liquido increspato pare più prezioso dell'oro. Il suo odore intenso mi brucia le narici mentre verso quel che ne resta sulla nostra torcia funebre. Le lacrime scorrono copiose sul viso di Tzain quando strofina la pietra focaia. Non essendoci tempo da perdere, preparo le parole dell'*ibùkún*, una benedizione speciale che un Mietitore deve trasmettere al defunto.

«*Il dono della vita ci è dato dagli dei*» sussurro in yoruba. «*Agli dei questo dono va restituito.*» Una formula magica che stride sulle mie labbra. Da undici anni, fino a qualche settimana fa, nessun Mietitore disponeva della magia per praticare un'*ibùkún*. «*Bèèni ààyé tàbí ikú kò le yà wá. Bèèni ayè tàbí òrun kò le sin wá nítorí èyin lè ngbé inú ù mi. Èyin la ó máa rí...*»

Nell'istante in cui la magia prende vita sotto la mia pelle, non trovo più la mia voce. La luce viola del mio *ashê*, l'energia divina che alimenta i nostri sacri talenti, mi scintilla intorno alle mani. Non l'avvertivo dai tempi del rito che ha riportato la magia a Orisha. Da quando lo spirito di Baba ha fatto irruzione nelle mie vene.

Barcollo all'indietro mentre la magia mi ribolle dentro. Mi si intorpidiscono le gambe. La magia mi incatena al mio passato, trascinandomi sotto, per quanto io mi sforzi di...

«No!» Il grido echeggia contro le pareti rituali. Il mio corpo sbatte sul pavimento di pietra. Risuona un tonfo nel momento in cui Baba mi segue, rigido come un'asse.

Faccio per proteggerlo, ma i suoi occhi sono spalancati in un'espressione velata, vuota. Una punta di freccia gli esce dal petto.

La sua tunica strappata è intrisa di sangue...

«Zél, attenta!»

Tzain si getta in avanti, cercando di afferrare la torcia mentre mi cade di mano. È veloce ma non abbastanza. La fiamma si spegne nell'istante in cui la torcia cade tra i flutti violenti.

Lui cerca disperatamente di riaccendere la torcia, ma il fuo-